

## Giovedì santo omelia

*Pietro, uscito all'aperto, pianse amaramente.* La lettura del *passio* secondo Matteo è interrotta a metà. Ed è interrotta dando notizia del pianto di Pietro. Il pianto sigilla il suo rinnegamento. Gesù lo aveva annunciato durante la cena; Pietro lo aveva escluso. Il gallo ricorda a Pietro che Gesù aveva ragione. Sempre Gesù ha ragione. Ma sempre noi stentiamo a riconoscere le sue ragioni. Pietro esce all'aperto, scappa dalla pressione della gente che gli chiede ragione della sua fede. Scappa per non essere oppresso, ma è affatto sollevato. All'aperto piange amaramente.

Il pianto di Pietro divide i due tempi della passione del Signore. Nel primo tempo Gesù è accompagnato dai suoi discepoli; gli sono vicini con il corpo, siedono a tavola con Lui, ma sono lontani con lo spirito e non lo capiscono. Nel secondo tempo Gesù è solo; e i discepoli lontani piangono e piangendo lo cercano.

Il pianto di Pietro ci istruisce a proposito dei nostri pianti. I motivi immediati sono molti; ma il motivo profondo è sempre il nostro ritardo nel cammino al seguito di Gesù. Siamo rimasti indietro e non capiamo. Qualcosa manca alla nostra Pasqua; non qualche cosa, ma molto. Siamo altrove con i nostri pensieri. Siamo lontani dai suoi pensieri e schiacciati sulle attese di altri nei nostri confronti.

Prima che si avvicinasse a lui quella serva, e lo placcasse con la sua osservazione inopportuna (*Anche tu eri con Gesù, il Galileo!*), Pietro seguiva il Maestro preoccupato; ma preoccupato per Lui, e non per sé. Pensava d'avere a cuore soltanto Gesù e il suo destino, e non il proprio. La domanda improvvisa della serva lo sorprese, lo costrinse a constatare che aveva paura per sé, e non soltanto per il Maestro. Aveva tanta paura, da rinnegare addirittura Gesù. Il suo rinnegamento non voleva essere un'abiura, ma un rimando. Non era quello il momento giusto per spiegare la sua relazione con Gesù; e non era quella la persona giusta per dare spiegazioni. Si aggiunse un'altra serva e una terza persona; lo costrinsero a una negazione più netta, addirittura al giuramento. Si sentì obbligato a imprecare. Subito un gallo cantò.

Soltanto allora si accorse della gravità del suo rinnegamento. Si accorse anche della sua presunzione, che lo aveva indotto a rifiutare con sdegno l'avviso di Gesù. In quel momento gli era sembrato ingiustificato. O forse il suo rifiuto nasceva non da presunzione, ma dal desiderio di assicurare Gesù: "Ti starò sempre vicino".

A fronte del precedente annuncio di Gesù, *uno di voi mi tradirà*, tutti s'erano mostrati colpiti e preoccupati. *Sarò forse io?* Nessuno di loro dunque era sicuro di sé. Ma una tale consapevolezza s'era come offuscata, nel momento in cui Gesù aveva parlato del suo cammino solitario: *Voi tutti sarete scandalizzati*. Si affrettarono ad escludere tale possibilità; per amore di lui, senza guardar bene a se stessi.

Anche a fronte del gesto del pane e del vino i discepoli avevano censurato il loro Maestro. Da quel gesto erano rimasti stupiti; non avevano capito che si riferiva alla passione; che quel gesto parlava della sua morte imminente. Non avevano capito, perché alla passione e alla morte di Gesù non volevano in alcun modo credere. Fino ad oggi grande è il rischio che non comprendiamo il sacramento del pane e del vino, perché lontano dalla nostra mente rimane il pensiero della passione del Maestro, e della nostra stessa passione. In Gesù cerchiamo conforto per il presente, e non istruzione sul cammino che ci aspetta.

Le parole che accompagnano l'offerta del pane e del vino suggeriscono il senso nascosto della passione di Gesù. La mia morte non è una sconfitta, ma un dono, il sigillo della mia *nuova ed eterna alleanza*. Essa sarà come un pane vivo, che sostiene nel cammino della vita.

Attraverso quel gesto Gesù intende distogliere la loro mente e il loro cuore dal risentimento. La passione apparirà ai loro occhi ingiusta e crudele, degna di suscitare una ribellione. La sentenza del sinedrio è assurda; la folla è vile. La tentazione dei discepoli è di strillare e protestare contro il mondo intero. Con il suo gesto Gesù fa dono della sua vita; essa non gli è strappata; egli stesso la dona. Debbono ascoltare lui, e non i loro sentimenti. Ma essi non ascoltano.

Gesù cammina liberamente incontro alla propria morte. Affronta il sinedrio a motivo dell'impegno preso con loro, i discepoli, e con tutti i credenti nel suo vangelo. La verità del suo messaggio ha bisogno che egli non fugga, come invece Pietro e gli altri gli suggerivano. *vangelo. Questo è il mio corpo* che è dato per voi. Il *corpo* è la vita stessa; la vita fragile, esposta alla morte. Non la si può trattenere. Solo se è offerta, rimane per sempre.

Gesù rimette la vita nelle mani del Padre. Il Padre risponderà alla speranza del Figlio, e mostrerà come la vita offerta rimanga per sempre. Il gesto di Gesù durante la Cena è un credito concesso al Padre; egli accoglierà la vita rimessa nelle sue mani.

Prima ancora che si manifesti l'opera del Padre, Gesù chiede ai discepoli di *fare questo in memoria di lui*. La sua richiesta ha di che apparire crudele; i discepoli infatti non hanno ancora accettato l'idea che egli debba morire; come possono pensare di ripetere quel gesto *in memoria* di Lui? Sarebbe come accettare che egli diventi per loro un *passato*. Gesù in realtà annuncia che egli sarà ancora e per sempre presente, come mai è stato nei giorni trascorsi in loro compagnia. *D'ora in poi non berrò più di questo frutto della vite – dice – fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio*. Le parole si riferiscono, non al regno dei cieli, ma al tempo dopo la Pasqua. Esso sarà tempo di comunione con loro, di presenza più reale che mai.

Il rito colma l'intervallo tra il presente, che fugge in fretta e non può essere trattenuto con le nostre mani, e il futuro, al quale il presente oggettivamente rimanda. Alla verità del nostro presente manca la speranza in quel futuro. Il rito professa una speranza e impegna a una conversione. Dio stesso, che portò a compimento la speranza di Gesù, porterà a compimento anche l'opera nostra.

Un rito, analogo alla frazione del pane, è anche il gesto della lavanda dei piedi, che ora ripeteremo in memoria di Lui. Pietro e gli altri non avrebbero voluto quel gesto umiliante di Gesù. Come non avrebbero voluto la sua passione. Ma invece era bene per loro che Gesù diventasse come un servo. Essi stessi avrebbero dovuto diventare come servi gli uni degli altri. Soltanto attraverso il servizio, soltanto attraverso il dono della vita, l'avrebbero salvata.